

## Guardare allo specifico di una coppia che “insieme” si presenta e chiede un accompagnamento?

### Incipit

- ✓ Il “non osare dividere dell’uomo ciò che Dio ha congiunto” (Mt 19,6) letto come invito a un’opera di custodia specifica di “un 2 che è anche 1”, che tocca una dimensione sacramentale, ma coinvolge anche altri livelli di esperienza (di cui quello psicologico è uno).
- ✓ Quanto è decisivo **contestualizzare** questo passo evangelico! Risolvendo tutto con una battuta potremmo dire che tutto l’accompagnamento spirituale ruota attorno alle sue **variazioni**, sia a livello di **tematiche che vengono ad aprirsi**, sia di **metodo per accostarle**.
- ✓ **A proposito del metodo...**
  - l’operazione che compie Gesù come **rinvio e nuova mitologizzazione dei racconti delle origini** (“*in principio*” come incipit “non originale”);
  - nei **Vangeli** troviamo: due racconti, una sintesi, un’affermazione originale, una discussione critica: di questa “**ri-mitologizzazione del mito**” abbiamo almeno **due versioni**: *Mc* (reciprocità moglie-marito); *Mt* (eccezione della *porneia*).
  - nel *NT* ne troviamo un’altra ancora offerta dalla **letteratura paolina** a partire da una categoria inedita ai Vangeli: il *mysterion* evocato da *Ef* 5,31-32.
  - un’altra ancora – che potremmo definire piuttosto, *laicizzante* – in uno dei testi più antichi non appartenenti a *NT*: la **lettera a Diogneto**, e pochi secoli di distanza troviamo poi la poderosa **ri-mitologizzazione agostiniana** che introduce nuove chiavi di lettura (*remedium concupiscentiae*);
  - si potrebbe affermare che *AL* è l’ultimo atto di questo processo metodologico, inserito nella più ampia **ermeneutica conciliare** avviata dal Vaticano II (assunzione di un **carattere storico-evolutivo** e di un **metodo pastorale** per assumerlo);
  - questo approccio metodologico apre uno spazio anche per le **nostre mitologizzazioni** personali e comunitarie e che non potranno prescindere dalla nostra capacità di leggere e interpretare “*quanto è richiesto dai nostri tempi*” e dall’inedito di cui sono portatori (esempio dei **due inediti** del nostro tempo: autonomia femminile e controllo delle nascite)!
- ✓ **A proposito dei contenuti...**
  - lo “**snodo centrale**”: che cosa significa e come si fa essere due che diventano uno rimanendo due (il grande della fede gioco **tra identità e differenza**)? Non perdendo di vista che si tratta di un **processo**: *lasciare-unirsi-assumere una nuova forma*;
  - i “**nemici**” di questo processo da evitare, cioè i due **estremi** (miti): **fusionalità** (romantica) e della **conflittualità** irriducibile (competizione tra i sessi);

- la tensione sempre viva tra i **due beni inscindibili**: l'unione come bene relazionale per la coppia (rimedio alla solitudine di *Gen 2* che apre ad altri **bisogni relazionali**) e il dispiegamento attivo dell'immagine divina nel generare vita e custodirla (*Gen 1*); questione che tocca un tema oggi molto sensibile a vari livelli: che cosa significa **essere generativa e feconda per una coppia**? E cosa significa **progettualità di coppia** alla luce di questo, tenendo conto anche delle **diverse età** in cui si vive l'esperienza di coppia (*della famiglia, oltre la famiglia, invece della famiglia*)?
- il nesso imprescindibile tra *Gen 1-2* e *Gen 3*: quale il rapporto con il peccato? Dove è importante non perdere di vista che *limite, tensione, fatica, ferita, solitudine, insoddisfazione* sono tutte **esperienze proprie** della coppia umana **precedenti al peccato!** Quale ruolo gioca la **sessualità** in questo sviluppo? [Consapevoli che il nostro CCC contrassegnato dalla struttura: creazione-peccato/legge-redenzione-apertura escatologica e che la sessualità è affrontata per lo più nel *De sexto*].
- come a partire da questi testi venga messa in gioco una **dimensione sacramentale** che nella storia della chiesa è stato di continuo un "**cantiere aperto**" (la ricerca dello specifico rispetto al consenso di matrice romana).
- 

**Accompagnare significa porsi al servizio di tutto questo**, averne cura – un **atto di cura che non è terapia** (in senso proprio) – prendere parte a "questo sistema", che è una grande avventura dall'**esito incerto**, a cui lo **stesso Creatore** si consegna e da cui si lascia stupire...

- ✓ Di questa avventura fanno certamente parte anche i "**difensori del vincolo**" la cui preoccupazione principale è il vigilare sul "non poter separare quanto unito da Dio", ma l'accompagnamento spirituale di una coppia **inizia prima e va oltre a questo**. Significa lasciarsi abitare con stupore e talvolta senso di smarrimento che in certi casi l'unica cosa che possiamo dire è "**non lo so!**"
- ✓ Può ben riassumere l'**orizzonte di un accompagnamento spirituale di coppia** l'ultimo paragrafo di *AL* (325):
  - riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo;
  - graduale sviluppo della propria capacità di amare;
  - contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto;
  - smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo;
  - tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti;
  - non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa.

**Alla luce di questo possiamo provare a ripartire da alcune questioni emerse nelle domande del primo incontro**

- ✓ **Il riconoscimento del soggetto coppia come tale evitando sovrapposizioni o giustapposizioni.**

- Promuovere ciò che va nella direzione del riconoscimento di “*una carne sola*” come nuova entità di riferimento (*Gen 2*, la cui prima azione è il “lasciare” che rimane un’operazione da aiutare e monitorare).
  - Quello della coppia **non è il prolungamento di un accompagnamento personale che si aggiunge**: accompagnare una coppia non coincide con il mettere insieme l’accompagnamento di 2 singoli.
  - Riaffermare la realtà della coppia come dato e oggetto dell’accompagnamento, significa anche non entrare in tutto ciò che comporta il mondo di un singolo.
  - Nell’accompagnamento di coppia – diversamente dalla terapia sistemica – la soglia per determinare un “terzo incomodo” è decisamente più alta.
- ✓ **Il nostro essere “custodi dei segreti”**
- Nel caso degli accompagnamenti spirituali non si tratta in primo luogo di essere depositari di segreti secondo un codice stabilito (come nel caso dalla confessione o della professione), bensì di un **atto fiducia** (ricevuta e data) fatto nei confronti che non sempre ha gli stessi limiti; **affidarsi alle valutazioni dell’altro** (e al come gestirà le informazioni di cui è depositario) è parte del rapporto che si instaura.
  - Un criterio importante da tenere presente: la “*dimensione relazionale della verità*” (*Gv 16,12-13*)
- ✓ **Il nostro collocarci “in un patto che va oltre il patto”:**
- la decisività e l’insufficienza della logica del patto (**implicito** o **esplicito** che sia) in relazione al sacramento.
- ✓ **Il caso dell’inefficacia di certi discorsi con le coppie giovani:**
- i “*processicoli matrimoniali*” come piuttosto significativo: si risponde sì a tutte le domande senza particolari difficoltà perché in quel momento si è già decisi e proiettati ed è chiaro che vada bene tutto (si esita solo sull’ipotesi del subentrare di un tradimento come parte del gioco...);
  - **come far breccia nelle coppie meno propense a cercare un aiuto e come fare ad aiutare** realmente (e preventivamente) anche le coppie che si stanno **preparando al matrimonio** (sapendo che il matrimonio è un sacramento che *diritto dei battezzati* e noi non dobbiamo fare **discernimento** sulla volontà di sposarsi di chi viene a chiederci un matrimonio);
  - il **paradosso tra amore e libertà** – il paradosso tra **fede e diritto al sacramento**.

Ripartire da una **domanda** emersa durante l’incontro precedente:

- ✓ *Non tutte le richieste sono connesse a bisogni particolari e situazioni di crisi, ma possono riguardare solo un accompagnamento, che cosa di quanto detto fin qui può essere più utile tenere presente anche in vista di “soli accompagnamenti ordinari”.*

E dalla **bozza di risposta** offerta:

- ✓ Per fortuna che ci sono anche delle richieste di accompagnamenti “normali” e non solo da coppie in crisi!
- ✓ La cosa importante è capire che **tipo di accompagnamento** viene chiesto, quale sia **la domanda che muove tale richiesta** (a vivere in modo diverso la fede, su un punto preciso della vita spirituale, sul

come vivere bene il sacramento di un figlio o la malattia di un genitore, maturare una certa scelta per la vita vissuta nella fede).

- ✓ Le supervisioni che facciamo in consultorio ruotano sempre intorno al nodo centrale di “**qual è la domanda**” (“*che cosa cercate?*”; “perché siete qui?”; “che cosa state chiedendo a me?”, non sempre questa è subito esplicitata né esplicita per la coppia stessa e perciò può capitare che questa debba essere **costruita**, come esplicitazione condivisa del di più o del benessere ricercato; questa può anche non essere detta da una crisi, ma da un bisogno relazionale, aiuto e maggiore apertura nell’apertura e nel confronto.

# 1. Spunti per l'accompagnamento spirituale

## 1.1 L'importanza dell'esplicitazione della richiesta è già un "esercizio spirituale"

- ✓ **Dare un nome**, aiuta:
  - a collocare sé;
  - a definire dei confini intorno a sé;
  - a sbilanciarsi verso una direzione fuori da sé.
- ✓ Imparare a **usare un linguaggio** capace di
  - arricchire un **lessico da adulti** e cogliere **sfumature** (oltre le opposizioni elementari), cosa non scontata soprattutto per i vissuti interiori e la semantica della fede;
  - osare collegamenti (tra i nomi) strappando il vissuto all'indeterminatezza che rende tutto fumoso e inafferrabile e contro cui nulla si può fare (cf. Nm 14)
- ✓ Accettare la **complessità** della fase di **elaborazione** della domanda:
  - il criterio della "**chiarezza sufficiente**" per una messa a tema graduale e aperta contro gli **alibi** e le **scappatoie** dell'immediatezza e dell'**improvvisazione** (per non fare fatica e osare qualcosa in più) e del **perfezionismo** (non essere mai pronti e rinviare oltre);
  - questo vale ancor di più quando di mezzo ci sono **un uomo e una donna**: "*Le stesse passioni nell'uomo e nella donna hanno tempi diversi: perciò uomo e donna non cessano di fraintendersi*". [Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, 85];
  - e vale soprattutto quando non ci si trova davanti a una situazione di crisi, ma alla ricerca di un maggiore benessere o a bisogni di tipo relazionale (il "celebre" desiderio di un "di più" della vita);
  - il paradigma del dinamismo di *Gv 1,35-51*: un invito a chiarire l'oggetto della ricerca che apre a diverse esperienze di "aver trovato", (con Gesù in balia di tutto questo).
- ✓ Non tutte le richieste di accompagnamento sono dettate da situazioni di crisi e non tutte le crisi sono (solo) dei **problemi (emergenze) da risolvere**, ma (talvolta) delle **situazioni (o stagioni) da abitare**.
- ✓ Il passaggio dalla ricerca della domanda alla **disponibilità all'ascolto strutturato**:
  - che nasce dalla **preghiera personale** (come qualcosa che interessa);
  - **non soffocato** dalla discussione-confronto-chiarimento;
  - che precede e **nutre** le vere condivisioni.

## 1.2 Dalle occasioni di domanda alle azioni di risposta (che intercettano una richiesta di cura)

- ✓ Nello scorso incontro erano emersi alcuni **tipi di situazione** da cui solitamente **nasce domanda** che mettono in movimento verso di noi:
  - **eventi dolorosi specifici del legame di coppia** (tradimento, comportamenti ambigui e inadeguati);

- **difficoltà legate alle fasi del ciclo di vita** che si sta attraversando (figli, invecchiamento, rapporti con famiglie di origine);
  - **eventi traumatici dalla forte portata destabilizzante** (malattie, perdite);
  - **“altre crisi”**, senza una motivazione iniziale chiare e definite, **disagio e insoddisfazione** crescenti, mancanza di slancio, intiepidimento affettivo (logorarsi dei rapporti, cambiamenti nella percezione della relazione).
- ✓ A questi corrispondono delle **azioni di risposta**, sulle quali veniamo interpellati: tentiamo di farne una **tassonomia**:
- cercare soluzioni a problemi;
  - aiutare a prendere una decisione (fare una scelta);
  - mediare dei conflitti;
  - attivare percorsi di riconciliazione / perdono possibili;
  - coltivare ambiti specifici della vita, ad esempio quello “spirituale”;
  - raccogliere e riordinare elementi (processo di informazione e chiarificazione);
  - trovare sfogo, comprensione, conferme, rassicurazioni (meglio se da un amico).
- ✓ **Tenendo sempre presente che**, come si diceva:
- noi non possiamo fare sempre, tutto, ovunque;
  - non sempre possiamo arrivare fino in fondo (non solo perché può essere utile-necessario l’invio a uno specialista, ma anche perché **“domanda e offerta” non si incontrano** [*deficit* e incompatibilità di linguaggio, sensibilità, indisposizione]);
  - siamo più capaci (adatti, bravi) a fare qualcosa in forza del **nostro humus** [la “pasta” di cui ciascuno di noi è fatto e i confini della “propria misura”]; certo è importante avere presente, soprattutto oggi, una certa **“dimensione professionale”**;
  - abbiamo comunque imparato ad adattarci a fare tante cose provandoci, a imparare facendoci compagni di strada, osando pur consapevoli di non essere dei grandi esperti o i migliori sulla piazza (maturando un senso del limite che sa essere anche elastico e chiama in causa la nostra disponibilità, generosità); la consapevolezza del nostro *humus* e dei suoi limiti ci è di aiuto non solo per dire dei no, ma anche a provare a dire dei sì “giustificati”; è altrettanto importante non perdere di vista una nostra **“dimensione artigianale declericarizzata”**;
  - **Esempio cardinal Martini**;
  - Imparare a collocarci, fare una propria “griglia di lettura” per collocarsi (che vale per lo più).

### 1.3 Lo “specifico” del nostro humus nostra messa in gioco

- ✓ Nell’intervento precedente più volute sono stati toccati elementi riguardanti il nostro **coinvolgimento personale** sono state date alcune **indicazioni provenienti dal “mondo terapeutico”** che sono preziose anche per noi. Per lo più queste:
- esprimevano una **tensione** (*saper essere professionali senza essere professionisti; saper ricorrere anche al parlare di noi senza assumere un protagonismo eccessivo; trasmettere emozioni positive e non negative senza farsi coinvolgere eccessivamente per mantenere una giusta distanza; accogliere segreti e gestire segreti*).

- partivano dal primato dell'**emotività** e dal suo valore comunicativo (empatia, condivisione di stati d'animo piuttosto che di consigli e soluzioni) – **Esempio cardinal Schönborn al sinodo**;
  - conducevano alla **massima** secondo cui la terapia che funziona è una terapia che anche cambia il terapeuta in quanto parte inserire nel sistema.
- ✓ Per quanto ci riguarda ne aggiungerei uno che mi sembra particolarmente importante: il nostro **quadro teologico e spirituale** di riferimento colto nella sua complessità:
- esperienze **personali** (famiglia, studio, relazioni significative, pratiche);
  - esperienze **pastorali** significative e fallimentari;
  - portata **affettiva** che lo accompagna;
  - **pre-comprensioni** che lo abitano;
  - **rischi ideologici** che lo accompagnano.
- ✓ Quante e quali diversità di **risonanze, immaginari e considerazioni** possono suscitare in noi alcune espressioni tipiche del non operare quotidiano: rispondere alla propria vocazione; cercare/fare la volontà di Dio; fare un discernimento; essere padre-accompagnatore-guida-direttore spirituale... Il nostro approccio deve tener conto anche di questo, c'è un **nostro mondo** che entra in gioco!
- ✓ Inoltre – soprattutto se entriamo sul versante relazioni di coppia – le differenze di si acquiscono, le ambiguità crescono sia a **livello intra-ecclesiale sia ad extra**, forse in certi contesti locali queste sono più smorzate (o sommerse), ma va riconosciuto che allargando gli orizzonti non è così. Questo non necessariamente drammatizzato, ma riconosciuto sì e accolto sì... Basta guardare le diverse reazioni a AL a 5 anni di distanza!
- ✓ Qua si spalanca la "**questione pastorale**" aperta da G23, accolta dal VatII, consegnata a noi da più di 50 anni! Ciascuno di noi nell'orizzonte del suo ministero incarna questo nel suo modo di procedere fatto di **metodo-linguaggio** prima ancora che di **contenuti** riguardo all'accompagnamento della coppia e agli **esperti** in materia con cui cercare un confronto [**esempio GP2 e le scienze umane**].

## 1.4 Lo specifico "pastorale" del discernimento in AL

### Discernimento pastorale

#### \* senso generale (fisiologico)

- ✓ *n. 6* (unito alla misericordia) D. in vista di situazione che non rispondono pienamente a quello che **il signore ci propone**,
- ✓ *n. 37* D. in vista del dare spazio alla coscienza nella risposta "quanto meglio possibile" al Vangelo tra "limiti" e "possibilità", "davanti a situazioni che **rompono tutti gli schemi**".
- ✓ *n. 77* D. che ha come oggetto i *semina verbi* presenti nelle altre culture (cf. AG 11)
- ✓ *n. 79* D. obbligo (dei pastori) in forza dell'**amore per la verità nel rispetto della complessità** (riconoscere fattori limitanti, evitare giudizi)

#### \* senso specifico (patologico)

- ✓ **Nei confronti separati, divorziati e risposati** all'interno del capitolo *VI Alcune prospettive pastorali* paragrafi su *rotture e situazioni complesse*
  - *n. 242* D. particolare nell'accompagnamento pastorale
  - *n. 243* D. che richiede rispetto e atteggiamenti non discriminatori
  - *n. 249* D. (dei vescovi) che sia "commisurato al bene spirituale"
- ✓ **Nel contesto capitolo VIII (A-D-I la fragilità)**
  - *n. 293* (in relazione alla *gradualità nella pastorale*) binomio promozione del matrimonio cristiano – D. pastorale delle situazioni di chi non lo vive più.  
D. pastorale richiede una "convenienza" nell'identificazione di elementi che possano favorire evangelizzazione e crescita umane e spirituale. (sbilanciamento previo verso una direzione, cf. *Presupponendum*)
  - *n. 296* (in relazione a situazioni "irregolari" come oggetto)
  - *n. 297* D. del pastore che interagisce con personali iniziative, per creare occasioni di partecipazione alla vita comunitaria.
  - *n. 298* D. pastorale e personale come antidoto alla catalogazione rigida  
D. dei pastori avvenire "distinguendo adeguatamente [le situazioni]"
  - *n. 299* D. che ha come oggetto le attuali "forme di esclusione" nei servizi ecclesiali (lit.-past-edu.-istit.)
  - *n. 300* D. pastorale e personale che mira distinguere "casi particolari" di "non rispetto di una norma" secondo la diversità di "gradi di responsabilità", "conseguenza", "effetti" (giungendo anche all'esclusione della presenza di "colpa grave" cf. *nota 336*)  
un D. avviene percorrendo una strada che è "secondo insegnamento della chiesa" e "orientamenti dei vescovi"  
D. come itinerario che "orienta a una presa di coscienza" di una situazione davanti a Dio e che non può mai prescindere da "esigenze di verità e carità evangelica".  
D. pastorale deve prestare attenzione a comunicare un sostenere una "doppia morale" da parte della chiesa
  - *n. 301* (in relazione a *circostanze attenuanti nel D. pastorale*) D. "speciale" situazioni "irregolari" è possibile e necessario
  - *n. 302* D. pastorale ha due focus: tenere conto della "coscienza rettamente formata" e "farsi carico delle situazioni" in cui non vi è possibilità di azione in modo diverso.
  - *n. 303* D. pastorale mira a essere espressione di una coscienza "illuminata" e "formata" (del singolo-coppia) e seria e responsabile (pel pastore)  
D. è dinamico (= "sempre aperto a nuove tappe di crescita e nuove decisioni" verso la realizzazione dell' "ideale in modo sempre più pieno")
  - *n. 304* (in relazione a *norme e D.*) La non sufficienza della corrispondenza dell'agire a una legge o norma generale per assicurare D. a "piena fedeltà a dio nell'esistenza concreta di un essere umano" (ciò "è meschino...")  
Insegnamento di Tommaso relativo a D. pastorale (= indeterminazione propria delle cose particolari e del campo pratico [cf. Aristotele])  
D. pratico non può essere elevato a livello di norma
  - *n. 305* (*nota 348*) ripresa di Tommaso "preferenza per la conoscenza del particolare per ciò che si avvicina maggiormente all'agire"  
D. "deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti"
  - *n. 312* D. come antidoto allo sviluppo di una "morale fredda da scrivania" e di apertura a "amore misericordioso disposto a comprendere, perdonare, sperare accompagnare, integrare"

### Discernimento vocazionale

- ✓ *n. 72* D. che ha come suo frutto la decisione di sposarsi e formare una famiglia
- ✓ *n. 207* D. che ha come oggetto la preparazione prossima al matrimonio.

### Discernimento comunitario

- ✓ *n. 185* D. che ha come oggetto la totalità del corpo ecclesiale (titolo paragrafo su 1Cor11,17-34 all'interno del capitolo *V Amore che diventa fecondo* paragrafo *Fecondità allargata*).
- ✓ *n. 186* "D. il Corpo del Signore, di riconoscerlo con fede e carità sia nei segni sacramentali", come impulso per la vita della comunità
- ✓ *n. 227* PdD come criterio per D. (personale, coppia, famiglia, comunità)



## **Discernimento personale**

- ✓ *n. 79* D. che ha come oggetto gli “impulsi del proprio cuore” in vista di una maturità affettiva (GP2, su sessualità)
- ✓ *n. 274* ambito familiare come luogo di D. critico nei confronti dei messaggi dei mezzi di comunicazione
  
- ✓ Primato dell’approccio “**patologico**” al pastorale rispetto a quello “**fisiologico**”
  
- ✓ **Condizioni di possibilità e limiti** del discernere
  - Lo **spazio dell’ascolto**: il primato della consistenza e qualità delle motivazioni sugli esiti possibili = (e la non assolutezza della norma rispettata come esito con cui si accetta di mantenere presente un confronto).
  - La nostra **libertà** di ascoltatori nel pensare orizzonti diversamente possibili

## 2. Spunti per l'accompagnamento nel discernimento

### 2.1 Una possibile traduzione storico-biblica del mito

- ✓ La traduzione biblica di questa attitudine: il **giudicare (dei giudici)**; a) i capi che si prendono cura del popolo, per mezzo della loro azione di governo in un tempo di *crisi*; Dio che, in tempi di *crisi*, si prende cura del popolo attraverso il modo di governare dei suoi capi (1Sam 8,7).

### 2.2 Una possibile traduzione evangelica dell'atto di cura

- ✓ Nel *Vangelo di Matteo* troviamo all'interno della stessa pericope sia l'invito a **non giudicare (Mt 7,1)**, poiché vi è un prendersi cura e un fare verità che appartiene a Dio soltanto e che solo lui può esercitare = *non condannare*, non qualificare definitivamente; sia quello a **ricercare una "misura" per il nostro giudicare**, in base ad essa si verrà anche giudicati (Mt 7,2). C'è un prendersi cura e un fare verità che appartiene a noi e riguarda il mondo delle nostre relazioni (il come ci si prende cura degli altri è decisivo per l'aver cura di sé stessi che Dio opera) = prendere posizione, essere parte mettendoci del proprio, prendendo la responsabilità e imparano a dare dei nomi e schierarsi.
- ✓ Due piani certo distinti, ma fortemente connessi. In che modo interagiscono? In *Mt 25, 31-46* viene descritta: a) *le operazioni degli uomini* e che cosa è avvenuto dentro la storia che essi hanno vissuto, ovvero il modo in cui essi hanno giudicato, la "misura" che hanno trovato per vivere; b) *l'operazione del Signore* e che ciò che lui ha colto dentro la storia, ovvero il modo in cui lui giudica ciò che ha valore e rimane da ciò che non ha consistenza e passa. Il criterio è l'amore che rimane (1Cor 13,8).

### 2.3 Il discernimento come atto di cura che avviene nell'ordine del giudicare

- ✓ La provocazione del termine: *dia* (= attraverso/ x mezzo di) + *krino* (= giudicare/distinguere/separare) = procedere attraverso il giudizio/giudicare (attraversare la *krisis* agendo).
- ✓ Distinguere e separare come modo di fare chiarezza = ovvero fare verità x prendere posizione sulla realtà = giudicare per agire in un certo modo. Nella vita scegliere è giudicare! Su come giudichiamo scegliamo e in questo ne va di noi... oggi/domani – con Dio/con gli altri.

### 2.4 Discernere è tentare l'impossibile con la fragilità del possibile

- ✓ Stando a quanto ci dice la parabola di *Mt 13,24-30*, sembrerebbe che in questa situazione non ci sia molto da fare perché l'indicazione che viene data è quella di aspettare il tempo della mietitura e di lasciare che seme buono e seme cattivo crescano insieme. Da un certo punto di vista possiamo dire che non può essere così, perché solamente alla fine un "occhio esperto", l'unico, può distinguere con verità i due tipi di pianta e fare una raccolta attenta su tutto il campo.
- ✓ Allo stesso tempo vi sono parola e immagini – tratte da alcuni testi che contengono indicazioni sapienziali (*Mt 7,15-20; 16,2-3*) l'invito centrale è quello di attivarsi, darsi da fare, per imparare a orientarsi imparando a, orientarsi, distinguendo e separando, – che hanno suscitato nella vita delle comunità cristiane un'altra profonda convinzione non solo è possibile ma doveroso fare questo, tenendo presenti alcune strategie

(“partire dai frutti”, quando le cose sono sufficientemente chiare – ma forse, talvolta, è già troppo tardi! – “interpretando l’aspetto” – operazione quanto mai ambigua e incerta).

- ✓ La sintesi a cui si è pervenuti va in questa direzione: ciò che Dio può operare nei confronti del di quel campo di battaglia che è il **mondo** apre ad un qualche cosa che io posso, in qualche modo nella **mia vita**. Questa operazione si chiama **discernimento**. Si tratta di fare un *momento di verità* (cercando di fare proprio sempre più quello sguardo che è proprio di Dio nel guardare e riconoscere grano e zizzania) all’interno della propria vita al fine di poter *agire* in un certo modo piuttosto che in un altro. Questo è lo spazio che si apre per la nostra **libertà** e per la nostra **responsabilità**.

## 2.5 Il discernimento nella tradizione ignaziana

- ✓ Il punto di partenza di Ignazio **non è aggiuntivo** rispetto alla nostra vita, **ma sempre riconoscitivo**, cioè riguarda la saper dare un nome agli eventi della vita, riconoscerli e poterli vivere in pienezza; nella pratica degli *Esercizi Spirituali* non siamo chiamati a sperimentare una fede che si aggiunge alla nostra vita, ma una fede che aiuta a riconoscere quei nodi della nostra vita che dobbiamo per poterci lavorare sopra e procedere avanti.
- ✓ Ciò che spinge Ignazio a pensare gli *Esercizi Spirituali* (soprattutto come pratica) è la constatazione di come vivano nel cuore umano diverse condizioni, diversi stati profondi, complessi e contrastanti tra loro. **Come gestire questa complessità di movimenti interiori e come cogliere la loro relazione con Dio?**
- ✓ Ignazio di Loyola parla a questo riguardo della possibilità di “*sentire e riconoscere in qualche modo i vari movimenti che si producono nel cuore dell’uomo, per accogliere quelli buone e respingere quelli cattivi*” (ES 313). Che cosa vuole dirci Ignazio con queste parole?

Il fare un discernimento su ciò che si vive è **possibile “in qualche modo”**: *non* è un calcolo, *né* una logica deduttiva, *né* una tecnica da ingegneri, *né* un bilancio da economisti, *nemmeno* una valutazione democratica che procede a “colpi di maggioranza”. Il discernimento è prima di tutto una **preghiera** (in un discernimento si chiede sempre di avere lo sguardo di Dio e si chiede di essere in ascolto dello Spirito: familiarizzare con lo stesso modo di sentire-vedere-procedere di Gesù per assumerlo – cf. il *phronein* di *Fil 2,5*) che richiede un **atto di fiducia** e porta con sé sempre un **marginale di rischio**, dove il criterio è quello della “**chiarezza sufficiente**”.

- ✓ Infatti, nella tradizione degli *Esercizi Spirituali* sono delle “**istruzioni**” per il discernimento (= strumenti per aiutare a vivere, forniti da chi ha un po’ più di esperienza a che ne ha di meno, per orizzontarsi in una vita umana e cristiana che funzioni... Si tratta per lo più di alcuni elementi e intuizioni da apprendere e **da usare** più che da meditare).
- ✓ Il fare discernimento è un’**operazione complessa** che si struttura in **diversi momenti**, ciascuno accompagnato da una sua **azione specifica**: *avvertire; riconoscere; trattenerne o respingere*. Va tenuto presente che si tratta di (tre) **tempi qualitativamente diversi** tra loro, infatti un discernimento riguardo alla propria situazione non lo si fa **mai in “presa diretta”** (la logica evangelica dei “frutti”, “segni”, “tracce” del passaggio di Dio). Per discernere occorre prima **accumulare il materiale** sufficiente e occorrono dei **tempi adatti**, altrimenti si rischia di fare dei grandi casini.

- *Avvertire*: è il tempo in cui si fanno delle esperienze, si vivono delle situazioni – affidandosi al bagaglio di “sapienza di vita” accumulato fino a questo momento – e si lascia che da queste emergano delle risonanze espresse mediante pensieri e sentimenti. Si tratta del tempo in cui ci si sperimenta e si entra nelle cose cercando di lasciar venir fuori ciò che queste suscitano. Accogliere è mettersi nella condizione di chi fa un “passo indietro” (accento sull’azione passiva rispetto a un protagonismo altrui)
  - *Riconoscere*: è il tempo in cui si cerca di rileggere le esperienze fatte, di dare un nome a quanto si ha vissuto, di dare dei giudizi di merito e valore: buono/cattivo; utile/inutile; proporzionato/sproporzionato, ecc. Riconoscere significa fare un “guardare attorno” attingere alle proprie risorse e potenzialità, mossi da quanto abbiamo accolto.
  - *Trattenere o respingere*: è il tempo dell’azione, della decisione, delle scelte; il momento in cui sia passa dalle parole ai fatti e si prendono in mano le situazioni (compiere il “passo avanti”)
- ✓ C’è un tempo in cui “grano e zizzania” **crescono insieme** che **non può essere scavalcato ed eliminato** (cf. l’immagine “*Dominus flevit*”), c’è un tempo in cui viene chiesta la nostra esposizione al cambiamento: le cose cambiamo se noi contribuiamo al cambiamento. Questa è la ragione per cui Ignazio chiede di entrare negli *Esercizi* “*con animo aperto e generoso verso il suo Creatore e Signore, mettendogli a disposizione tutta la propria volontà e libertà, in modo che la divina maestà possa disporre di lui*” [ES 5], cioè con una **fiducia di fondo nel fatto che il movimento implicito a ogni cambiamento è comunque un evento positivo** (un antidoto contro rigidità e fossilizzazioni), che non significa né ideologizzare il cambiamento ad ogni costo né diventare schiavi della novità da raggiungere, bensì mantenere vivo il legame con il dove vogliamo andare, cosa ci sta a cuore perseguire (cf. il continuo, talvolta frenetico, dover “*essere altrove*” di Gesù che, anche in questo, chiede di essere seguito).
- ✓ Il secondo punto dell’istruzione di Gesù in *Mt 7,15-20* diventa a questo punto particolarmente interessante per noi, che partiamo dal presupposto, dettato dall’esperienza accumulata nei secoli secondo cui è possibile **distinguere attivamente “qualcosa”!** L’esperienza della vita e il nostro crescere come uomini e donne che si allenano a invita a imparare a riconoscere “**già dal fiore il frutto**” che da esso verrà fuori, e strada facendo e accumulando esperienze, anche il “**fiore dal seme**” (da giovani è necessario il confronto con il gusto dei frutti che fa la differenza e porta con sé la sua grossa dose di rischi ed errori).
- ✓ Per procedere in questa direzione Ignazio presenta una *serie di regole* in cui cercare di mettere a fuoco *come funzioni* il “campo” della nostra *interiorità* nella sua autonomia e come operino sia il nemico sia il padrone del campo, i quali utilizzano due strategie molto diverse.
- La possibilità di costruire un “**linguaggio interiore**”
  - **Distinzione fondamentale tra consolazione e desolazione** (dove la desolazione è per lo più legata all’**immobilità**, mentre la consolazione al **movimento** e indicano la nostra capacità di aprirci e chiuderci all’altro in relazione al grado di partecipazione al presente)
  - **Dare un volto ad amici e nemici**
  - Rispettare **tempi**

- Mettere a fuoco **obiettivi**
- Valutare **azioni**
- Poter fare delle scelte (fare “**elezione**”)

## 2.6 Per giungere a una scelta

- ✓ La scelta è un’**opportunità** che la vita ci dà per direzionare **meglio** la nostra esistenza e vivere **pienamente**
  - ✓ Imparare ad **allargare gli orizzonti e non fissarsi su un punto**, con il rischio di farlo diventare un’ossessione che paralizza.
  - ✓ **Non** rinchiudersi in “**logiche contenitive**” che giochino a resistere al cambiamento; le cose normalmente sono rivolte al cambiamento, all’evoluzione e le nostre convinzioni possono diventare la forma di resistenza più marcata a questo.
  - ✓ Spesso il non riuscire a trovare una via di uscita da certe situazioni è dovuto al mantenersi ferma, in uno stato di **equidistanza**, tra diverse vie possibili e pensabili, a un certo livello questo è utile e prezioso, ma se prolungato troppo diventa un **permanere sulla soglia dell’indecisione perenne**. Spesso è decidendosi per una via, **sbilanciandosi** – con alcune motivazioni sufficienti – standoci dentro, abitando, che si giunge a capire se siamo sulla strada giusta oppure no. Per questo è importante il “**tempo della conferma**”, poiché soltanto la realtà – che rimane sovrana delle nostre scelte – è in grado di dire se la scelta è stata nella linea buona. Solo la realtà ci può mettere di fronte alla verità delle cose scelte.
- ✓ Per questo **il discernimento non si esaurisce con la scelta e rimane un cammino aperto** (tentazione di chiudere e non pensarci più che fa da contraltare a quella di non aver e la pazienza di stare dentro a quanto scelto e guardarsi continuamente altrove).
- ✓ **Il fine del discernimento non sta nella decisione da prendere ma piuttosto nell’opportunità che di dà di conoscere noi stessi e prenderci cura della nostra fragilità** [metodo di ricerca – meglio di conoscenza che “accade in noi” – che ha come fine il prendersi cura consapevole]; prima ancora che la risposta a un quesito conta il cammino che ci sta dietro il **percorso di conoscenza** che ci è dato di sperimentare, imparando a guardare la propria vita dalla “finestra di fronte”.

## 2.7 Sintesi: *dinamismo tra offerta e benedizione nell’eucaristia*

- ✓ Confezionare un proprio prodotto che sia “frutto della terra e del nostro lavoro” in cui riconoscersi e da voler offrire (in risposta a degli appelli evangelici)
- ✓ La sospensione davanti alla benedizione che non ci appartiene e non è automatismo
- ✓ Il tempo dell’accettazione dell’offerta (conferma) come elemento non scavalcabile